

Economia e lavoro

Volumi altissimi e prezzi azionari in alta a Milano Wall Street dà tono ai mercati, Berlusconi li deprime

Niente governo, la lira e i futures vanno a picco

Giornata di docce scozzesi per il mercato di piazza degli Affari, stretto tra le ipotesi di rialzo dei tassi americani e le notizie delle risse nella destra sulla formazione del nuovo governo. Dopo una apertura disastrosa (meno 2,5%) la Borsa italiana si era ripresa con decisione sull'onda della buona partenza di Wall Street. Poi ci ha pensato Berlusconi a far precipitare la situazione: dopo la sua conferenza stampa la lira è andata a picco.

DARIO VENEZONI

MILANO Piazza degli Affari sulle montagne russe, in balia delle voci sull'andamento della Borsa di New York e quelle sulle difficoltà del fronte di destra nella formazione del governo. Dopo una apertura disastrosa (meno 2,5%) il mercato milanese si era quasi completamente ripreso, e la lira si manteneva stabile sui mercati internazionali. In serata, però, nuova doccia scozzese dopo la conferenza stampa con la quale Silvio Berlusconi ha annunciato l'interruzione delle trattative per la formazione del governo la lira è andata letteralmente a picco, scendendo a Londra fino a quota 1.656 contro il dollaro (40 lire in più rispetto alla vigilia). I futures sul Btp decennale hanno perso in poche battute 70 centesimi.

Ma andiamo con ordine. Dopo una settimana d'oro, chiusa venerdì con un rialzo complessivo superiore al 10%, il mercato milanese ha aperto ieri mattina all'insegna del nervosismo sull'onda dell'agitata seduta della vigilia a Wall Street.

Vendere, vendere!

Che sta davvero arrivando il grande crollo, come nell'87, quando la piccola Borsa milanese finì travolta senza alcuna capacità di reagire per anni e anni? Piccoli e grandi risparmiatori si sono arroccati così per tutta la giornata. E per non sbagliare (a monetizzare i guadagni non si sbaglia mai) giù a vendere tutti insieme. Una montagna di ordini ha finito per intasare il sistema telematico che ha dovuto essere interrotto per qualche tempo a metà seduta mentre dai borsini così come dalle grandi centrali finanziarie internazionali piovevano nuovi ordini vendere, vendere, vendere. Meno di un'ora dopo l'apertura del mercato l'indice Mibtel registra-

va una flessione superiore ai 2 punti e mezzo in percentuale. Qualcuno già cominciava a parlare di crollo quando anche in Europa arrivavano i dati del cosiddetto «supernicco» Usa che fuggiva i timori di una imminente fiammata inflazionistica in America.

Piano piano i compratori hanno finito per prendere coraggio, tanto da prevalere sul finire della seduta sui venditori. I titoli principali hanno ripreso fiato recuperando posizioni su posizioni. Nelle battute conclusive, dopo l'arrivo delle prime notizie sullo spettacolare recupero fatto segnare in apertura dal mercato americano i prezzi di alcuni titoli guida ha superato addirittura quello di venerdì.

Così è avvenuto per esempio per le Fiat ordinarie, per le Iri, le Ferfin, le Cir, le Italmobiliare, tutte trattate a lungo a prezzi superiori a quelli segnati la settimana scorsa.

Tutte le principali piazze europee hanno fatto registrare un andamento analogo, con volumi talvolta inferiori a quelli di Milano. Il solo mercato telematico ha macinato ieri ben 93.770 contratti per un controvalore di circa 1.360 miliardi, il terzo risultato nella storia di questo mercato.

A Londra l'indice Ft ha chiuso con un rialzo di una trentina di punti a Parigi a Madrid, ad Amsterdam e a Zurigo le cose sono andate più o meno nello stesso modo. A un inizio di forte ribasso ha fatto seguito un recupero fino a che si è affermato un lieve rialzo.

Il «toro» a New York

A dare il tono alla giornata come abbiamo detto ci ha pensato Wall Street. Dopo aver tenuto in apprensione la finanza di tutto il mondo con la tormentata seduta di lunedì, la Borsa di New York ha inviato al mondo un messaggio di ottimismo con una spettacolare

Per il Gatt commerci mondiali in calo nel '93 Italia fra i paesi leader

L'Italia è tra i paesi leader del commercio mondiale. Secondo il nuovo rapporto del Gatt (l'accordo che regola gli scambi internazionali), negli scambi di servizi l'Italia è il terzo paese esportatore ed il quinto importatore. Sesta in classifica dopo Usa, Germania, Giappone, Francia e Regno Unito, l'Italia ha esportato l'anno scorso merci per 168 miliardi di dollari, pari al 4,6% dell'export mondiale. Le importazioni sono state per 147 miliardi (4,5%), inferiori solo a quelle di Usa, Germania, Giappone, Regno Unito e Francia. Per le esportazioni di servizi (trasporti, turismo, attività bancarie e telecomunicazioni) l'Italia è terza, dopo Francia ed Usa, con vendite ammontate nel 1992 (ultimo anno di cui il Gatt dispone dei dati) a 65,2 miliardi di dollari, pari al 6,5% del commercio internazionale del settore. Le importazioni - 67,2 miliardi pari al 6,8% - la collocano al quinto posto dopo Germania, Usa, Giappone e Francia. Nel complesso il commercio mondiale nel '93 ha subito una brusca frenata: il volume degli scambi è cresciuto appena del 2,5%, contro il 4,5 del '92 mentre il valore è sceso del 2%. Nel '94 secondo il Gatt dovrebbe andare meglio.

apertura all'insegna del «toro». In dieci minuti l'indice Dow Jones ha recuperato tutto il terreno perduto nel corso della seduta dell'altro giorno. A metà seduta il rialzo ha superato i 60 punti, infondendo buon umore a piene mani in tutte le capitali della finanza internazionale.

Contemporaneamente il dollaro continuava il suo recupero nei confronti di tutte le altre monete. La lira che si è mantenuta stabile nei confronti delle principali valute (con il marco fermo attorno alle 963 lire) ha perso ben 20 punti nei confronti della moneta Usa passata da 1.611 a 1.631 lire.

Così fino a sera, quando a Borsa ormai chiusa è arrivata la notizia della rottura all'interno del fronte politico di destra. E l'Italia della finanza è tornata a volare sulle montagne russe.



La Borsa di New York

Guido Simonetti

Crescita lenta e più disoccupati Il '94 in Italia secondo il Fmi

ROMA Il Fondo monetario internazionale ha ridotto leggermente le previsioni di crescita di alcuni tra i più importanti Paesi europei inclusa l'Italia. Lo scrive oggi in un articolo il «Sole-24 Ore». Le previsioni del Fmi per l'Italia stimano una crescita dell'1,1 per cento per il 1994, inferiore dello 0,4 per cento rispetto a quanto il Fondo stimò nel «World economic outlook» pubblicato lo scorso ottobre. Il Fondo ha invece aumentato al 3,8 per cento le previsioni di crescita per gli Stati Uniti nel 1994 e le ha diminuite sensibilmente per il Giappone allo 0,4 per cento. Una diminuzione del 1,4 per cento rispetto alle previsioni originarie. Tornando all'Italia sul fronte dell'occupazione il Fondo prevede un peggioramento della situazione con un tasso che nel 1994 potrebbe superare i 10,5 per cento. Per gli altri più importanti Paesi il Fmi prevede tra l'altro un tasso di crescita dell'1,1 per cento per la

Francia e dello 0,8 per cento per la Germania.

Intanto il Fmi preoccupato per la proliferazione di strumenti finanziari che recano la sua sigla del tutto abusivamente (vista la sua struttura di ente sovranazionale non abilitato all'emissione di titoli) ha deciso di lanciare una nota di avvertimento al riguardo. «Il Fmi - si legge - non emette titoli denominati Prime bank notes, Prime Bank Guarantees, Bills of Exchange o Bills of Equity così come non apre linee di credito attraverso il canale delle banche commerciali o altre istituzioni. Inoltre il Fondo non garantisce né le obbligazioni né gli altri strumenti finanziari emessi dagli Stati membri o da altre entità: esso non attribuisce a nessun paese un numero di identificazione, una registrazione del contratto e non ha la minima relazione con un Nations Projects Funding Program».

Violenta impennata del listino newyorchese, ma gli analisti sono divisi sulle prospettive future

Wall Street, il «rimbalzo del gatto morto»?

I prezzi erano scesi troppo negli ultimi giorni, e così la Borsa di New York si è presa ieri la rivincita. Ma la risalita (alla chiusura 75,15 punti pari al 2,09 per cento) non convince gli analisti: è un rialzo tecnico - dicono - potrebbe essere il classico «rimbalzo del gatto morto». I rendimenti dei titoli di Stato, diretti «concorrenti» del mercato azionario, dovrebbero continuare a salire, deprimendo ancora di più il listino. Ma non mancano gli ottimisti.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Wall Street può tirare il fiato dopo aver perduto 276 punti in una catena di sette ribassi consecutivi. La Borsa americana ha registrato ieri una forte ripresa con il Dow Jones in crescita di oltre 60 punti a metà giornata a quota 3.653 punti. Il recupero delle quotazioni azionarie è avvenuto grazie soprattutto a un sorprendente rafforzamento delle obbligazioni dopo il crollo dei giorni scorsi, i prezzi dei titoli del Tesoro Usa a 30 anni hanno registrato questo pomerig-

gio un aumento di oltre un dollaro a 87,50 dollari. Grazie a questa inversione di tendenza i rendimenti su questi titoli, che ieri avevano toccato il massimo degli ultimi dodici mesi a quota 7,42 per cento sono oggi scesi intorno al 7,29 per cento. «Evidentemente molti investitori sono del parere che il mercato presenta valori attraenti grazie a rendimenti così alti», spiegano gli analisti. In attesa di osservare l'andamento delle obbligazioni e delle azioni, anche il dollaro ha seguito i

solidi rialzi degli altri due mercati. La valuta Usa è scambiata a 1.7110 marchi e 103,70 yen contro gli 1.6970 marchi e 103,25 yen. Oltre alle opportunità di investimento offerte dal mercato l'altro fattore che secondo gli analisti ha contribuito alla ripresa del mercato è venuto dalla sfera politica. Ieri una serie di dichiarazioni tranquillizzanti da parte di esponenti di primo piano dell'amministrazione e della Casa Bianca compreso un intervento diretto del presidente Bill Clinton avevano infatti contribuito a moderare le perdite nella fase finale della seduta conservando il loro effetto «calmerante» anche ieri in apertura di contrattazioni.

La notizia di un calo del superindice economico Usa in febbraio non ha avuto un impatto importante sul mercato: la flessione del superindice sceso dello 0,1% in febbraio dopo sette aumenti consecutivi è stata infatti attribuita a avvenimenti straordinari come il maltempo che due mesi fa aveva col-

pito le regioni orientali degli Stati Uniti.

Il forte rialzo delle obbligazioni e della Borsa non ha comunque tranquillizzato gli operatori pur in temporaneo «pericoloso» catene di ribassi. Wall Street rimane esposta secondo gli esperti a un elevato grado di volatilità. Il rimbalzo era atteso spiega un analista della Lehman Brothers, ma potrebbe trattarsi di un fenomeno momentaneo. Il rimbalzo del gatto morto lo chiama. Se il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato dovesse continuare nel breve-medio termine il listino ne sarebbe ulteriormente depresso.

Wall Street appare in bilico fra la possibilità di ripresa e un prossimo momento della siccità. Il rischio che il fondamentalista Joseph McAlinden della Dillon Read - è che i ribassi svernino i fondi comuni che finora si sono mantenuti saldi e scatenino un'ondata di riscatti ampliando le perdite ben oltre i margini attuali. Per l'analista Henry Kaufman che

una quindicina d'anni fa aveva previsto unico controcorrente un forte rialzo dei tassi i tassi a breve potrebbero salire fino al 7 e quelli a lungo fino al 10.

Gli ottimisti tuttavia non demordono. Prima di tutto Wall Street ha mostrato una notevole resistenza perdendo molto terreno per la seconda seduta consecutiva e recuperando prima della chiusura (anche se va sottolineato che ieri ha recuperato solo 42 punti su 84 mentre giovedì ne aveva recuperati fino ad una novantina riuscendo a chiudere in attivo). Poi l'intervento di Clinton che ha definito i tassi troppo alti e destinati probabilmente a tornare giù invitando gli americani a non lasciarsi andare a reazioni eccessive dal momento che i fondamentali sono solidi potrebbe avere un effetto salutare sulla borsa e nuovi tumultuosi aumenti di ieri sono già una risposta.

Mike La Tronica della Gruntal ritiene che i corsi risulteranno presto «specialmente perché gli utili del primo trimestre dovrebbero ri-



Bill Clinton

velarsi forti. La Tronica pensa addirittura ad un rialzo di «parecchie centinaia di punti». Inoltre per Bill Mattson della Gerald Klauer Mattson tutto quello che è avvenuto rappresenta semplicemente un pretesto per riportare i prezzi a livelli più realistici cosa che è già avvenuta in buona parte anche se la correzione potrebbe non essere esaurita. Nel 1969 - ricorda Mattson - le correzioni duravano due o tre anni, adesso «basta un mese o due».

Assicurazioni

Guerra aperta contro l'Ina e il Tesoro

ROMA Una alla volta ma senza tregua inesorabili come le gocce della tortura cinese. Da un paio di settimane sui tavoli del presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi del presidente della Consap Mario Foman e del ministro del Tesoro Piero Barucci arrivano le lettere delle compagnie di assicurazione con una precisa minaccia: la «diffida» ad assumere «comportamenti che possano ledere i loro diritti sulle cosiddette cessioni legali». La questione è un po' complicata ma importante: rischia addirittura di inceppare il meccanismo di privatizzazione dell'Ina prevista per quanto in passato le compagnie di assicurazione dovevano «cedere» all'Ina la nassicurazione delle polizze vita. In pratica in cambio di questa copertura passavano all'assicuratore pubblico una parte dei premi raccolti. L'obbligo è stato bocciato dalle nuove disposizioni. Ue ma è rimasto il fardello del passato: oltre 1.000 miliardi di premi, 5.500 miliardi di riserve tecniche. Per privatizzare l'Ina è stato necessario liberare il bilancio dell'istituto da questo peso. Se ne è fatta carico la Consap cui l'Ina ha ceduto gli obblighi verso le altre assicurazioni compensate da immobili e dalle partecipazioni in Bnl ed Iri. La Consap stando ad un decreto che scadrà il 18 maggio dovrà restituire alle compagnie le loro spettanze entro 5 anni. Ed ecco la protesta delle assicurazioni: vogliono i soldi più in fretta e temono la capacità della Consap di liquidare il dovuto. Per questo chiamano in causa l'Ina ed il Tesoro debitore di ultima istanza in quanto proprietario dell'Ina. Per il momento Barucci non ha reagito mentre l'Ina si chiama fuori avvertendo però il rischio che dalla diffida possa scaturire «una paralisi nelle procedure di privatizzazione». A sorpresa un appoggio alla compagnia viene invece da Foman: «La loro iniziativa è comprensibile - ha spiegato - La nostra dotazione non è facilmente liquidabile. Difficilmente i 3.000 miliardi di immobili trasferiti dall'Ina alla Consap potranno essere ceduti nei prossimi 5 anni, almeno con un mercato immobiliare così depresso. Se dovessi vendere in tempi brevi dovrei svendere». Secondo Foman problemi ci sarebbero anche per le quote Iri e Bnl. In realtà parte delle prime è già stata ceduta e la seconda tranche andrà sul mercato entro il '95. Per i titoli Bnl il Tesoro è già in Finanziaria: si è impegnato a rievilarle entro la prossima estate. Quanto alle case la partita è effettivamente più complessa ma appare difficile ipotizzare il mercato immobiliare dei prossimi 5 anni. Più facile invece constatare la scarsa redditività forse perché la gestione è stata affidata alle mani della signora Mani: passata brillantemente da dattilografa personale di Foman a vicedirettore.

□ GC

MERCATI

BORSA		
MIB	1.159	- 1,53
MIBTEL	11.721	- 0,43
COMIT 30	168,5	- 1,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMM EDILIZ		0,97
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DIVERSE		- 3,59
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		7,32
TITOLO PEGGIORE		
WESTINGHOUSE		- 8,48
LIRA		
DOLLARO	1.631,67	20,39
MARCO	963,21	0,19
YEN	18,15	- 0,15
STERLINA	2.393,99	- 1,24
FRANCO SV	281,83	0,36
FRANCO FR	1.145,03	- 2,68
FONDI INDICI VAR AZIONI *		
OBBL ITALIANI		0,17
OBBL ESTERI		- 0,10
BILANCIATI ITALIANI		0,79
BILANCIATI ESTERI		- 0,06
AZIONARI ITALIANI		1,17
AZIONARI ESTERI		0,06
BOT RENDIMENTI NETTI **		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,60